



*Roberto Giovanni Conti*

**SCELTE DI VITA O DI MORTE:  
IL GIUDICE E' GARANTE  
DELLA DIGNITA' UMANA?**

*Prefazione di  
Antonio Ruggeri*

*Postfazione di  
Maria Gabriella Luccioli*

*Aracne ed.*

### *Recensione a cura di Irene Ambrosi*

L'ultima fatica di Roberto Conti offre interessanti riflessioni su alcune delle difficili questioni di bioetica e di biodiritto che agitano sia a livello giuridico sia, più in generale, a livello filosofico e sociale, l'opinione pubblica, soffermando l'analisi su questioni di centrale rilevanza e su vicende dolorose che attengono alla tutela della persona come il diritto alla vita, alla morte e all'autodeterminazione.

Nella sequenza dei temi affrontati con un linguaggio piano e scorrevole, l'opera si ripromette, da un canto, di esaminare nel contesto costituzionale interno e nell'ordinamento esterno, convenzionale ed eurounitario, il ruolo di propulsione e mediazione esercitato dalle legislazioni e dalle giurisdizioni sia nazionali che europee, ponendo l'accento sul ruolo del giudice nel processo di "attuazione" e "attivazione" del diritto e, dall'altro, di indagare sul come il principio cooperativo costituisca la regola aurea idonea ad alimentare i rapporti fra le diverse fonti dei diritti fondamentali.

Il legislatore, in questa prospettiva, dovrebbe privilegiare, nella delicatissima materia del biodiritto, assai mutevole in concreto, regolamentazioni minimali capaci di individuare la cornice generale al cui interno ricondurre le singole fattispecie,

mentre i giudici, al contempo, dovrebbero assicurare, nel ruolo di attuatori, che la cura degli interessi in gioco sia modellata sul caso specifico.

Già il titolo dell'opera pone in modo interrogativo il ruolo del giudice quale garante della dignità della persona e il senso dell'interrogativo in questione può essere spiegato attraverso la sensibilità e l'esperienza vissute dall'Autore, ora come giudice di legittimità e, prima ancora, come giudice del merito, consapevole sino in fondo della estrema delicatezza del proprio ruolo di giudice nazionale ed europeo, impegnato in un'attività di prevenzione nella formazione di situazioni di contrasto all'interno dell'ordinamento nazionale e tra questo e l'ordinamento sovranazionale, nonché attraverso il suo infaticabile impegno scientifico di studioso, profuso nel delineare la portata dei *casi difficili* nell'ambito delle questioni del biodiritto e del sistema di tutela multilivello dei diritti fondamentali.

Caso emblematico da cui muove l'analisi è costituito dalla notissima sentenza Englaro, Cass. n. 21748 del 2007, in tema di fine vita, decisione che ha dato origine a tensioni fortissime tra Governo e potere legislativo, da un lato, e potere giudiziario, dall'altro e che ha costituito la radice fondante della legge n. 119 del 2017, di cui l'Autore analizza l'impianto normativo e pone in luce le questioni problematiche irrisolte.

Particolarmente profonde appaiono le riflessioni sulla *ragione giustificatrice* della legge, individuata nella *condizione di vulnerabilità* nella quale, per ragioni le più diverse, può essere coinvolta, in via transeunte o definitiva, ogni persona e che rende improcrastinabile un intervento legislativo capace di proteggere tale condizione.

Significative al riguardo, le considerazioni generali di ordine sistematico intorno al concetto di *dignità*, quale canone primario posto a presidio della centralità della persona riconosciuto dalla Costituzione e dalle Carte dei diritti fondamentali sovranazionali e declinato nel suo carattere di indefettibilità, indissolubilità, incomprimibilità e inderogabilità, nonché le osservazioni, più particolari, sul portato della dignità quale argine al rapporto tra norma e scienza nelle vicende di fine vita.

Sul punto, vengono richiamati gli orientamenti che parteggiano, rispettivamente, per una dimensione soggettiva od oggettiva della dignità, ciascuno insoddisfacente, secondo l'Autore, a fronte del valore della dignità come canone interpretativo dei diritti fondamentali; in proposito, si richiama il doppio volto del concetto di dignità, come descritto nel pensiero di Antonio Ruggieri, secondo cui "per un certo verso, la dignità appare essa stessa un diritto inviolabile; per un altro verso, essa risulta piuttosto essere un "metadiritto fondamentale", siccome il *fine* e il *confine* a un tempo dei diritti fondamentali restanti, la radice da cui essi senza sosta si alimentano e per il tramite del quale si inverano nell'esperienza".

Alla luce di tali riflessioni, tornano più impellenti gli interrogativi sulla adeguatezza ed autorevolezza del ruolo del giudice nell'offrire risposte capaci di essere accettate, senza sembrare personali o di parte, tenendo presente la dimensione sovranazionale dei valori fondamentali posti in campo.

Roberto Conti, alle risposte su questi temi, dichiara di preferire un contesto di riflessioni problematiche e, per far ciò, compie un'indagine sul "diritto alla vita (alla morte) e all'autodeterminazione" nella giurisprudenza della Corte EDU, all'esito della quale conclude che non vi sia - tenuto conto della natura casistica della giurisprudenza EDU e della delicatezza dei temi in discussione - una linea giurisprudenziale convenzionale a favore o contro il diritto ad una scelta di non ritorno per mano altrui.

L'Autore prosegue la riflessione esaminando il diritto all'autodeterminazione e il ruolo del consenso dell'avente diritto in ambito terapeutico e sanitario, così come ricostruiti dalla giurisprudenza della Corte costituzionale e delle Sezioni Unite della Corte di cassazione, le quali hanno accolto, definito e utilizzato la tecnica del bilanciamento dei beni in conflitto in vista della protezione di un valore fondamentale.

Di grande interesse, risulta l'analisi con cui l'Autore ci illustra, con lucido sguardo, lo strumentario della giurisdizione costituito dal meccanismo della interpretazione conforme ai valori riconosciuti dalla Costituzione, dalla CEDU e dall'ordinamento UE che può, di volta in volta, assumere un ruolo *salvifico e virtuoso* ovvero di *grimaldello* capace di mascherare operazioni

ermeneutiche dubbie e che si volgono a pratiche manipolative e creative.

In questo complesso contesto viene richiamata la vicenda Cappato, sentenza n. 207 del 2018, con cui la Corte costituzionale, dinanzi a fatti non regolati dal paradigma normativo, ha assunto una soluzione diversa ed innovativa rispetto al passato e ha ritenuto “in uno spirito di leale e dialettica collaborazione istituzionale” di non limitarsi ad enunciare un monito per il legislatore, dichiarando inammissibile la questione, ma “di consentire al Parlamento ogni opportuna riflessione e iniziativa, così da evitare che una disposizione continui a produrre effetti reputati costituzionalmente non compatibili, (...) ma al tempo stesso scongiurare vuoti di tutela dei valori, anch’essi pienamente rilevanti sul piano costituzionale”. Evidenzia in proposito Roberto Conti che la Corte costituzionale ha offerto al legislatore un termine annuale per legiferare, corroborando la propria decisione con il richiamo di pronunce di altre Corti supreme internazionali (ad esempio, Corte Suprema del Canada, sentenza 6 febbraio 2015 *Carter vs Canada*) le quali avevano utilizzato analoghe forme di dialogo con il legislatore.

Emerge, in definitiva, dalle riflessioni compiute e dagli spunti di analisi offerti, che inarrestabile e ineludibile appare ormai il dialogo continuo e circolare innescatosi non soltanto tra Corti supreme nazionali (Corte costituzionale e Corte di cassazione) e Corti europee (Corte di giustizia e Corte EDU), ma altresì tra Corti e Legislatore come vero terreno di sfida per il riconoscimento e la garanzia dei diritti fondamentali.

Il volume costituisce un prezioso scrigno di indicazioni per il corredo formativo del magistrato, consapevole del proprio ruolo e della complessità del sistema normativo multilivello in cui è calato, conscio di partecipare a quella fusione di orizzonti costituzionali tra diversi livelli e di costituire una tessera fondamentale in quel costituzionalismo cooperativo prefigurato dalla stessa Carta dei diritti fondamentali dell’Unione europea.